ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

MATEMATICA

Busta 60/23

46. C.**

Scherzo

Sul Magnetismo

Del Padre Lettor Emerito Agostino Dei-Levi
Agostiniano
Socio della Reale Accademia
delle Scienze, e Belle Lettere
di Mantova,
Membro della R. Società Agraria,
e Corrispondente
della R. Accademia delle Scienze
di Torino.

Eventus varios res nova semper habet.

Un vago singolare fenomeno, che col tempo potrebbe avere dell' interessante per la misera umanità, io avrei a narrarvi, o amanti del vero, e del dilettevole: Ma, a dirvela schietta schietta non sò risolvermi a dar di piglio alla penna per farvene la genuina descrizione, e per corredarla di quelle poche riflessioni, di cui quello mi sembra suscettibile, e degno. Più, e più cose mi spaventano, più, e più cose mi tolgono l'estro, più, e più cose mi alienano dall' esecuzione del piano già ideato. Mi scoraggiano specialmente e la sostanza, e il nome, e la facoltà, cui il fenomeno ha relazione; Quindi io temo i Cavinisti, che adorano la materialità, temo i Medici, che sono senza esperienza di mondo, temo finalmente coloro, che nel fanatismo sono già incalliti, ed invecchiati.

Non sì tosto vaghezza mi prende di esporre nella naturale sua semplicità il sorprendente avvenimento, e di fregiarlo con quelle fisiche osservazioni, che la qualità della materia in mio senso esigge, che di repente alle orecchie intorno io mi sento a rimbombare gli altisonanti precetti, che mi proibiscono assolutamente di trattare di medicina tanto teorica, quanto pratica, e di far molto di quelle cose, che in qualche modo da quella dipendono, perchè, a detta de' trattatisti scrupolosi, quum aliquid prohibetur, prohibentur omnia, quae ex illo sequuntur.

Se opportuno in quel frangente subentra a mia difesa contro la lettera, che uccide, lo spirito della legge, che vivifica, e intento a dissipare il panico timore, che mi opprime, saggiamente mi suggerisce, che la Chiesa pietosa, e giusta tanto lungi dallo sradicare dal cuore degli Ecclesiastici e secolari, e regolari l'anima di tutte le virtù, qual è la carità ardente, cerca anzi di vie meglio instillarla, di accenderla, di infiammarla a pubblico benefizio, e che certi studj soltanto, e certi esercizj particolari a loro vieta vi perchè a più sublimi cose li destina di proposito senza impedirgli tant' altre, che vi appaiono a fior di labbro, come anche perchè non vuole, che nell' intervallo sia danneggiato chi, del secolo solo godendo i frutti, vive, suda, e lavora per la propagazione del

del genere umano; Della vittoria già vicino non pascente più di Silla i pericoli vorticosi, e mortali. A lungo però non posso menar trionfo, perchè all' improvviso sul punto di precipitare nella vorace Cariddi, cui a mala mercè mi veggo strascinato dalla turba infinita de' Medici gelosi dell' anticlità, e nemici di tutte le moderne scoperte. Finchè sull' ara fumante di Esculapio non vi vieno offerte, ed immolate immense vittime gradite, è un' eccesso d' ardire il proporre nuovi sistemi, e nuove teorie in materia medica. Ove mai ritrovarsi nelle instituzioni mediche i sodi principj, che debbono servire di ferma base alle teorie, che vi vorrebbero ora spacciare per vere, ed interessanti? Quali mai sono gli aforismi rispettabili, che possano servire di corredo alle speciose dottrine, che si vanno novellamente spargendo e per vere, e per utili? Quando mai si avranno quelle autentiche esperienze, che vieno da tanto di rendere certi, e indubitati i moltiplici sistemi, che le riscaldate fantasie a quando a quando vanno ideando, e pubblicando? Tanto mi pare, che contro il mio scherzo vieno per dire coloro, i quali punto non riflettono, che al volgersi di ogni secolo la medicina cangiò sempre mai sistema; e che in oggi è oggetto di riso quello, che anni sono era il soggetto della comune venerazione. Siccome però la maggior parte de' medici è piena di lumi, e scevra dai pregiudizj, e le serve in vero ardente zelo pel bene del suo prossimo: Così il dovevoso concetto grande, che verso di loro io nutro nell' animo, anche nell' ondeggiamento maggiore della mia irresoluzione, mi detta non audita lusinga, che in vece di biasimare essi, e di mordere la mia condotta, vieno piuttosto pronti a supplire gentilmente colle vaste loro cognizioni alle mie mancanze, e disposti a lumeggiare colle saggie loro osservazioni, ed esperienze reiterate questo tenebroso mio abbozzo. Pieno io perciò di sì dolce speranza, al rispettabilissimo corpo de' Medici rivolto, dirò con un Poeta latino:

" Quod cupis, id cupio, quod speras, spero, tuumque
" Velle meum velle est, nolleque nolle meum.

Sebbene

Sebbene . . . . a che mi gioverebbe l'avere scanzato e in Silla, ed in Cariddi il naufragio funesto, qualora avendo per anco palpitante il cuore in seno, e di mortal pallore ricoperto il volto per i pericoli testè superati, il fatale incontro avessi di un mostro affamato, che frettoloso appunto di me se ne andasse in traccia per saziare la ingorda, e stimolante sua fame? Tale pur troppo io preveggo la mia sorte, se sconsigliato m'azzardo di solcare questo mare procelloso. Tuttochè sù de Canonisti giudiziosi, e spregiudicati possa io riposare quieto, e tranquillo: Tuttochè sù de' Medici illuminati, e dotti possa io fondare le mie speranze d'un benigno compatimento almeno, se non del bramato soccorso, e chi mai potrà salvarmi dal furore de' rumoreggianti fanatici, che in ogni dove pur troppo spuntano come le tenerelle erbette ne' verdeggianti prati, e là sono più presuntuosi, ostinati, e temibili, ove meno splende la luce e del bello, e del vero? Già si sà, che il cieco fanatico ai nomi s'arresta, della ragion non conosce il pregio, nulla mai distingue, il tutto confonde, sull'apparenza delle cose sentenzia, e della rea passione, che lo predomina, è sempre mai idolatra: Già si sà, che il fanatico fuor di se non vede gli estrinsechi oggetti, se non per mezzo di que' fallaci perspicilli, di cui scherzando favellò il Berni qualora scrisse così:

" Quando l'uomo si mette quell'occhiale,
" Che torta gli fa far la guardatura,
" Si confonde ogni cosa: Il buono è tristo,
" Il brutto bello, e 'l danno utile, e acquisto.

Quanto adunque non dovrò io temere i fanatici? Al semplice udire, che della calamita io m'accingo a far parola, e di costituirla come una parte essenziale della medicina, quasichè quella non si possa più nominare, senza essere vile pedissequo di Mesmer, e di Unzer, ben m'avveggo, che le forbite loro lingue asperse di attico sale, e poste in molle nell'aceto italiano, tutte tutte presto saranno in moto continuo per tessermi uguale elogio a quello, che Mesmer renderà immortale, e per annoverarmi frà la ciurma

di

di quegl' impostori, i quali hanno il cuore consecrato alla venalità, mentre fingono di avere a petto la preziosa salute altrui. E per questo si dovrà tacere il vero, e si dovrà nascondere quella verità, che può decidere e della vita, e della morte de' nostri simili? Disse pure il Berni, che = La verità è bella, ne' per tema

= Si debbe mai tacer, ne' per vergogna.

Dunque che si farà? Si priverà forse il Pubblico di una cognizione, che in progresso di tempo potrebbe riuscirgli di grande utilità? No. Del Berni il consiglio io voglio seguire, e a qualunque evento alla mia aspettazione contrario mi consolerò con dire per bocca di Ovidio, che = Conscia mens recti famae mendacia ridet.

Vero è, che in iscena io richiamo il magnetismo, e in lui ravviso il protagonista di questo mio scherzo. Ma nella riapertura di questo piacevole teatro non vi è mistero, non vi è impostura, non vi è tuono decisivo, ed imponente. Non vi spira anzi, che ingenuità. La brama, che altri più esperto realizi le mie idee, vi campeggia chiaramente: In una parola è la verità, che si cerca di porre in trionfo. Non bisognerebbe essere uomo per non interessarsi pel suo simile. Con noi nasce il desiderio di giovare al nostro prossimo tuttochè favorevole ci si presenta l'occasione: La Carità non istà tutta nel pane, tutta non se ne stà nel danajo. Anche la lingua, e la penna v'hanno la loro influenza, e sono cagione o di merito, o di demerito. Quando si tratta del pubblico interesse il silenzio altro non è, che una violazione de' proprj doveri. Veniamo pertanto al fatto, cui terran dietro le riflessioni opportune.

Il bravo Cima Svizzero d'origine, e Casalasco per dimora, è un giovine grande, robusto, snello, spiritoso, e di carattere a non voler mentire. Egli fù, che si avvide del fenomeno sorprendente in lui stesso seguito. Egli fù, che mel narrò con tutte le sue circostanze. Eccone il dettaglio. Talora col pennello, e talora colla mestola in mano alternando egli i suoi giorni lieti frà lo stemprare del Caccaos, ed il macinare de' colori, frà l'arte, che ristora lo stomaco, e quella, che l'occhio diletta, due vestiti almeno

tiene

tiene sempre in pronto per servirsene giusta le bisogna. Lunga pezza Egli durò a cangiarsi d'abito a suo piacere senza provare mai diversità di effetto, e temere sintomi d'infermità. Allora soltanto ei resta sorpreso, quando all'impensata, senza averne data cagione, perduta l'ordinaria giovialità, si sente oppresso da una tetra malinconia, che gli produce confusione di mente, dolori di petto, palpiti di cuore, giramenti di capo, debolezza estrema, e deliquj frequenti. Di sì funesta metamorfosi invano ricerca la cagione nel suo tenor di vita, e suo malgrado è costretto a deplorarne gli effetti, cui tratto tratto si ritrova soggetto. Da uomo di spirito, qual Egli è, non si lascia abbattere dal male, tuttochè tormentoso, e fiero, e pieno di virile coraggio contro se stesso combatte, e tutto si da in sul pensiero d'indovinarne la causa, e di prevenirne le conseguenze. Anche allora, che il dolore è nella sua piena, non perde il Cima le sue speranze, e di pronta, e perfetta guarigione sembragli di essere assicurato dalla intermittenza del male. Una alternativa in fatti e di bene, e di male, e di piacere, e di dolore, e di allegria, e di tristezza, e di sanità, e di malattia osservasi in lui costantemente, e solo è il periodo, che ha dell'errante. Questa circostanza, che già si prevede effetto di estrinseca causa è quella appunto, che a poco a poco il riflessivo infermo conduce allo scoprimento del reo fonte ascoso, e a trovare l'efficace rimedio al suo male adattato.

Veggendo il Cima, che, a dispetto di tutte le precauzioni, e cure possibili, tratto tratto era assalito dal solito incommodo, e a quando a quando n'era libero del tutto, e che questa scambievolezza talvolta durava giorni intieri, e talvolta non durava, che poche ore, e soventi ancora pochi momenti, seriamente si diede a considerare tutte le più minute circostanze del viver suo, per iscoprire quale ne fosse in colpa. Dopo lungo, continuo, e profondo esame di tutte anche le più leggiere, e meno notevoli minutezze, s'avvide finalmente il Cima, che la felicità, o disavventura sua era talmente annessa alli suoi vestiti, che altero se ne poteva andare di sua robustezza quando ne aveva uno indosso, e vittima rimaneva infelice del male atroce quando coll'altro si ricopriva.

al

Al primo albore di questo sospetto, come mai può essere, egli fra se, e se diceva, che di bene presago sia l'uno, e di male foriero sia l'altro de' miei vestimenti, qualora l'uno dall'altro non si distingue e per la qualità del drappo, e per la varietà del colore? Come mai può essere, che da poche settimane in quà al pari del focoso destrier di Sejano sia per me addivenuto fatale quell'abito, che per il passato fu la mia delizia? Ah, che il vestito in se non può avere cattiva influenza, non può essere cagione di alcun male! Non sono più in corso a questa pezza le donnesche fatucchierie, e le insulse influenze della simpatia sono oramai affatto smentite dalla filosofia. Si cerchi pertanto, si cerchi con diligenza ciò, che può fisicamente operare. Detto fatto. Tutto tutto il Cima si dà sull'esame del vestito equivoco, e sospetto, e dopo una perquisizione accurata si trova . . . E che si crederebbe mai? . . . Vi trova un pezzo di Calamita, che era veramente di sua ragione, ma che si credeva di avere perduto, e appunto in quella laterale scarsella superiore la ritrova, che gli stà dalla banda del cuore.

Contento, e giulivo egli allora non meno di Archimede a piena bocca grida anch'Egli ho ritrovato, ho ritrovato. Per via meglio però assicurarsi, che altro non si possa accagionare de' suoi incommodi passeggieri, fuorchè la ritrovata calamita, utile credette, e necessario partito il rimetterla ove la rinvenne, il rivestire dell'abito calamitato, e questo ad ogni tratto cangiare coll'altro per esperimentare la costanza del fenomeno. Quindi più, e più volte ne fece l'esperimento, ora mettendosi indosso l'uno, ed ora l'altro vestito, ora togliendo, ed ora lasciando nell'abito la calamita sospetta. L'effetto fu sempremai analogo al desiderio, e non mai tornarono fallaci le speranze, onde il Cima s'era ~~fino~~ fino allora pasciuto. Riposta però in oscuro nascondiglio la funesta calamita, a suo bell'agio potè vestirsi il Cima di quell'abito, che più gli tornava a piacere, e mai più si vide violentato a soffrire quei malori, che per varie settimane furono il suo tormento. Questo, a amanti dell'umanità, è il vago, e singolare fenomeno,

che

che non indegno della vostra attenzione io giudico per la sua sostanza almeno, se nol può essere per la difettosa, e fredda mia descrizione. E che ve ne pare? E che ne dite ora voi? Non è sorprendente il caso? Non è degno di tutta l'attenzione de' Dottori fisici?

Se io fossi medico, o almeno di medicina potessi ragionare a mio talento, dal fatto tenterei dedurre una teoria in ispiegazione del fenomeno or ora descritto. Ma nella messe altrui io non introduco la mia falce, ben sapendo l'antico proverbio, che chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere. Bensì a voi, o medici profondi, ed eruditi io apro un vasto campo, da cui, mercè le vostre osservazioni, ed esperienze replicate, frammezzo agli applausi di tutta la brillante, e consolata umanità, raccogliere voi potete gloriose palme, ed eterni allori. Il fenomeno vi serve di scorta fedele. La calamita v' invita al chiarore della sua face. Le già fatte esperienze da più, e più valenti Dottori fisici, e naturalisti di gran rinomanza vi preparano la via sicura, e piana. La preziosa salute de' vostri simili è la gloriosa meta, da cui pendono per voi gl' immortali trofei. Su via dunque, accingetevi all' opra, e la spiegazione del raro fenomeno Cimesco sia il principio delle vostre operazioni.

Mentre così la fantasia mi trasporta a perorare in faccia all' areopago medico la causa comune, onde riacquisti la sanità chi già la perdette, e non la perda giammai chi già la possieda, e la gode, parmi, che a particolare tenzone venuti frà loro i medici più zelanti, un di loro così imprenda a ragionare: In quale maniera mai si può spiegare il fenomeno or or descritto, se non si dice, che la confusione di mente, i giramenti di capo, i dolori di petto, i palpiti di cuore, la debolezza estrema, e i deliquj frequenti, cui soggiacque il Cima ricoperto del vestito, che annessa avea la calamita fatale, sono effetti della prodigiosa virtù, di cui questa se ne va adorna, e superba? Quale ragione si

può

più mai vedersi di sì particolari, e maravigliosi effetti, se alla forza agitante, commovente, attraente, e stimolante della Calamita non si ha ricorso? Posti questi principj, chiaro chiaro appare, che il sangue specialmente per intrinseca virtù della calamita posto in vivissima agitazione, e dalla testa verso il cuore venne costretto a discendere con impeto, e dalle estremità ad ascendere verso il medesimo centro con celerità proporzionata. In questo straordinario corso di circolanti umori il cuore troppo dovette essere compresso, e dilatato dalla continua torrente del sangue agitatissimo, e le due parti superiore, ed inferiore del corpo per necessità dovettero restare mancanti di quell'umore vitale, che le conserva in sanità, ed in robustezza. Quindi il cuore per eccesso, il petto per reazione, e il resto per difetto non poterono a meno di non soggiacere a quelle infauste rivoluzioni, che in un modo asfissio rendono il corpo, e intorpidito lo spirito in un'altro per quello impercettibile commercio, che si regna fra l'anima, e il corpo, fra il corpo, e l'anima.

Quando io avrei creduto, che tutti dovessero far plauso al dispensatore facondo, che con tanta chiarezza, e precisione spiegò da fisico le sue idee vengo frammischiarvi que' vocaboli Greco-Italiani, che appena appena sono intelligibili da chi è dell'arte, ed al volgo voltante sono di meraviglia cagione, perchè, al dire di Lucrezio,

Il Barrio enim stolidi magis admirantur, amantque,
Il Inversis quae sub verbis latitantia cernunt,

sembrammi d'intendere, che altri nulla approvando del fin qui detto, la parte d'opponente abbia fatto in questa maniera.

La spiegazione è troppo arbitraria, e volentieri più appagarsi chi all'apparenza delle cose si ferma. Viene essa sostenuta da certi bari, di cui s'ignora ancora l'esistenza. Dalla medicina sono ora sbanditi del tutto le ipotesi, e i principj delle teorie si pretendono presentemente certi, e indubitati. Fatti reali, e non semplici parole sono le ferme colonne, sù cui si appoggia la medicina moderna. Si discenda adesso giù in sulle prime,

che

che fra la calamita, ed il corpo umano vi sia un'azione reciproca, si spieghi quindi il modo, con cui questa segue, e poi allora si decida, se la spiegazione del fenomeno Cinese possa meritarsi la concludente approvazione del medicale consesso. La preterea è giusta, e la soddisfazione è doverosa, e pronta. Già essa spicca fuora dalle vaniglie labbra di chi il fenomeno spiegò. Ecco ecco, come alla immaginazione egli si presenta in atto di combattere, e di vincere. Se io avessi un pensiero, così prende a dire, di fare pompa di erudizione, e d'intrattenervi con parole, poche non sono gli argomenti di analogia, poiche non sono le prove dalle altrui autorità ricavate, che a mio grado potrei schierarvi innanzi in dilucidazione maggiore, e conferma de' miei detti: Ma siccome la brevità mi sta a cuore, e la precisione mi piace, così, lasciate a parte tante infinite altre dimostrazioni, a due solo mi restringo. La prima è questa.

Vi è una perfetta corrispondenza fra i fenomeni dell'elettricità, e quei del magnetismo, come appieno il dimostrò il bravo Colonello Signor Conte della Cepede. Fra i molti fenomeni dell'elettricità non tiene l'ultimo luogo quello di restituire la primiera sanità a chi sua mala mercè se ne vede privo, come a pennello il provò specialmente il dotto Signor Zehard in quella bellissima scrittura, ch'Egli compose sull'elettricità medica sul corpo umano. E non sarà pertanto legittima, e chiara la conseguenza, che realmente il magnetismo opera sul corpo umano, che opera a un di presso nella stessa maniera, con cui l'elettricità spiega la sua forza prodigiosa, e che il magnetismo sarà sempre preferibile all'elettricismo e perchè la cura è più comoda, e perchè è meno dispendiosa, e perchè finalmente il magnetismo non desta quel timore, e non produce quella cosa, che sono un'effetto dell'elettricismo, e che sovente volte riescono di grave danno agl'infermi? La verità, e sodezza di tutte queste riflessioni di leggieri si possono riscontrare in tutti i moderni libri, che dell'elettricismo trattano, e del magnetismo come applicabili alla medicina. Quelli si consultino, ch'io, per non allungarmi della vostra sofferenza, pronto passaggio io faccio all'altra promessavi dimostrazione.

I corpi magnetici hanno la proprietà di agire scambievolmente, come si vede

, vede nella calamita, che opera sul ferro, e si vede nel ferro, che opera sulla Ca-
lamita. Ora fra la calamita, e il corpo umano v' è appunto la stessa azione,
e reazione, che osservasi fra la calamita, ed il ferro. Volete in fatti una con-
vincente prova, che il corpo umano non essendo affatto spoglio di magnetismo
attivamente spiega sul ferro la sua forza al pari dell'attraente Calamita?
Leggete gli atti della Reale Società medica di Parigi per gli anni 1777. 1778,
e vi cadrà sott'occhio il singolar fenomeno, che viene riferito dal sig. Sortij,
e che accadette ad una giovine donna, la quale posta in bagno marziale arti-
ficiosamente composto, con sorpresa universale di tutti gli astanti, a se attras-
se in guisa tutte le particelle ferree ad bello studio frammischiate coll'acqua
stessa, che tutta la sua morbida pelle ne venne coperta affatto. E quale più
chiaro argomento potrete voi ora bramare per convincervi dell'attiva, e effica-
ce azione, che esercita il corpo umano sopra del ferro? Vorrete forse, che
si discenda ad quella precisa, e minuta dimostrazione, che in diverse
classi distingue i solidi, e in diverse categorie distribuisce i fluidi, da' quali
risulta la frale nostra salma, e ad un più uno finalmente li pone a cimen-
to e collo calamita, e col ferro per iscoprire quale più, e quale meno, quan-
do sì, e quando nò la fanno da agente, o da paziente? Ah queste sono
appunto le speculazioni, che quindi innanzi varranno de' Medici zelanti
l'occupazione gradita! Che quante scoperte piacevoli insieme, ed utili sa-
ranno il frutto di queste diligentate speculazioni! Voi mercè si vedrà
facilmente ragione perchè la donna del Sortij allora sempre dal bagno
Marziale a se attraesse le molecule ferree, che era in migliore stato
di salute, e neppure le più minute, e leggiere attraesse allora, che era
in istato peggiore. Voi mercè si vorrà forse ad stabilire, che il magne-
tismo del corpo umano è sempre in proporzione della sanità, e robu-
stezza, e che al mancar di queste l'attiva virtù di quello ancora si dimi-
nuisce. Voi mercè finalmente ciascuno da se medesimo potrà avve-
dersi de' gradi del suo ristabilimento quando è infermo, e del pericolo, che
corre di ammalarsi quando è sano. Ma all'avvenire si rimetta di ciò il
pensiero, ed ora si dimostri quanto la calamita sia potente, ed attiva sul
corpo umano.

Fu il famoso Astronomo di Vienna Signor Hell, il quale ritrovò [illegible] maniera di formare una calamita artificiale niente inferiore a quella, che con somma gelosia si lavora in Inghilterra. Non ebbe egli a vile di battersi in tutte le armi degl' Inglesi per rendersi utile allo Stato, e vantaggioso alli Consudditi. Per amore della patria si studiò d'impedire, che da Vienna a Londra si mandassero più dei danari ad oggetto di acquistare la calamita artificiale. Per amore verso i suoi simili punto non si arrossì di essere imitatore di un' Inglese, il quale in Vienna stesso, e agli stessi anelli dell Hell vidonò la salute ad un' infermo oppresso da un continuo, e fiero dolore di stomaco. Persuaso l'Hell della verità del fatto, ch' egli stesso esaminò in tutto rigore, si diede anch' egli all'uso della sua calamita per la cura de' suoi infermi, applicando gli anelli magnetici talora al collo, talora al ventre, quando alle coscie, quando ad altra parte del corpo secondo le qualità delle malattie, che fortunosamente cadettero sotto alla sua cura. Sulla nuda pelle Egli ordinò, che sempre mai dagl' infermi si tenessero gli anelli magnetici, e i loro poli sempre e mai volle, che fossero diretti verso la sede del male. Moltissime furono le esperienze da lui fatte sù d'ammalati di diverse età, di diverso sesso, di diverso temperamento, e molestati da malattie diverse. Tutte gli andarono mai sempre a seconda, e non mai ebbe a pentirsi del nuovo metodo intrapreso per la guarigione altrui. Dalle molte, e reiterate sue esperienze fatte nel modo sù riferito risultò primo, che la calamita mette l'uomo in uno stato di elettrizzazione non mai interrotta. 2°, che il fluido nervoso soggiace ad una vivissima agitazione. 3°, che gli anelli magnetici posti sulla nuda pelle degl'infermi producono gli effetti stessi dei Vesicanti. 4°, che dopo tre giorni ordinariamente la cura è terminata. 5°, che finalmente se gli anelli sono applicati a persone sane, da loro non si prova alcun' effetto del magnetismo. E cosa adunque si può bramare di più chiaro per esser convinti della perfetta analogia, che vi è fra il magnetismo, e l'elettricismo, e della forza, che la calamita esercita sul corpo umano? E che mai si può desiderare di più semplice, di più sicuro, e di più commodo della calamita per restituire la

sanità

2

sanità agl'infermi? Si temerà forse, che de' Medici più non si abbia mestieri qualora ciascuno abbia in casa gli opportuni anelli calamitati? Nò certamente, sì perchè non tutte le malattie possono essere tolte dalla virtù della calamita, come anche perchè la cognizione de' mali, e la individuazione de' luoghi, ove collocare si debbono gli anelli portentosi, sarà sempremai una privativa de' Dottori fisici. Gli speziali forse paventeranno, che la farmaceutica dall'uso della Calamita possa essere non poco danneggiata? A che però tanto timore? Si sà pure, che al volgersi di ogni secolo almeno si cangia stile nelle cure, e che i rimedj dall'antichità venerati sono già da buon tempo caduti in avvilimento, e in iscredito, e che quelli, che a questa pezza credonsi anche migliori, e i più acconcj, o tosto, o tardi subiranno la stessa sorte? Si sa pure, che sempre mai, e in ogni dove si pensò alla diversa maniera di regolare gl'infermi, senza, che mai sia riuscito ad alcuno di disarmare l'inesorabile parca della sua falce cruda, e micidiale? A che dunque, io ripeto, a che tanto timore? Dagli speziali poi si farà sempre capo per le infinite malattie, che dalla magnetica virtù non possono essere sradicate, e nel fabbricare, nel vendere, nel ricalamitare gli anelli medici troveranno quelli sempre la giornaliera loro occupazione, e il loro profitto non indifferente. Qualunque sistema nel curare le malattie siasi dai Medici adottato, gli speziali non ebbero mai motivo giusto di lagnarsi, non tralasciarono mai di arricchirsi.

Se più a lungo ancora dissertar volesse il Medico apologista, io nol sò. Quel, che parvemi di udire si è, che un'altro Medico, o discepolo fosse, o maestro, oppure collega di chi favellò infino ad ora, ruppe il silenzio, ed alzatosi in piè, in questa foggia si diede a ragionare. Quanto siniora udiste, o Signori, egli è ben fondato, e certo, e la certezza dei fatti, e la sodezza del ragionamento non solo danno i possibili gradi di credenza alla spiegazione del singolare fenomeno, che accadè al Cima: Ma ancora, s'io male non m'appongo, e a scanzo di fatica per noi, e a

consolazione

consolazione della misera umanità porgono argomento di sperare primo, che non meno de' fluidi i solidi ancora, che compongono il corpo umano, contenghino in se stessi de' principj ferruginosi, e magnetici. 2°, che ogni corpo in proporzione della sua età, e del suo temperamento sia soggetto alla viva, e potente azione di un pezzo di calamita, che ha più vigore di lui. 3°, che la quantità di calamita si potrebbe agevolmente determinare per ogni individuo, per ogni età, e per ogni clima, avuti sempre i debiti riguardi alla qualità de' cibi, e al tenor di vita, che si mena, per cui si può aumentare, e si può diminuire internamente il principio magnetico. 4°, che molte malattie sieno originate o dall' eccesso, o dal difetto, o dalla troppa espansione, o eccessiva condensazione del principio magnetico. 5°, che le malattie di stasi, o di trasporto di fluidi mercè la calamita, che gli stagnanti umori mette in moto, e il loro corso a loro piacere diverge, non sieno più per essere in avvenire l' obbrobrio de' Medici. 6°, che la Calamita possa essere e salutifera, e dannosa secondo le qualità del corpo, cui si applica, nella stessa guisa, che

// Esca alitur corpus, corpus consumitur esca.

7°, che . . . nè di più l' eccellente medico potè dire, nè di più io ho potuto ascoltare. Allora appunto, che io mi lusingava di intendere cose peregrine, e di vedere un bellissimo contrasto letterario, si sciolse in un' attimo quel dotto Sinedrio, che la immaginazione mi compose in mente, e nel dissiparsi l' ideale Areopago io restai col desiderio di sapere quello, che non sò. Me ne duole in vero, e non me ne sò dar pace. Riflettendo per altro alla grandezza del favore, ch' io ricevetti nell' essere illuminato in riguardo al vago fenomeno del Cima, e nell' essere difeso contro le pene dei Canoni, e i sarcasmi de' fanatici, non posso a meno di non protestarmi riconoscente, e grato ai due medici, che parlarono per me, e dissero quanto io forse non avrei saputo pensare.

Se

8

Se i loro detti vieno egualmente sodi, e veri, che piacevoli, e lusinghieri, io non mi azzarderò certamente di deciderlo. Io per me proponendo a confronto le esperienze dell' Hell colle circostanze del fenomeno Cimetico, mi contenterò di rilevarne le contrarietà, che io vi scorgo, e che sono le seguenti prima, Giusta le esperienze dell' Astronomo di Vienna, gli anelli magnetici sulla nuda pelle collocare si debbono, onde possano esercitare l'efficacissima loro virtù, e secondo quanto seguì nel fenomeno al Cima, la calamita penetra i corpi intermedj, e la lana, e il lino, e la canapa non le sono punto d'ostacolo alla pompa, che fa del suo potere sopra il corpo umano. 2.da Risulta dalle esperienze dell' Hell, che in punto di adesione colla nuda pelle operando la calamita sul corpo degl' infermi produce vesciche visibili, e piene d'umori. Si deduce dal fenomeno del Cima, che qualora fra la Calamita, e la pelle vi sono stranieri corpi, la calamita non perde la totale sua virtù, ma non produce più l'effetto de vesicatorj. 3.za Constà finalmente dalle esperienze dell' Hell, che se gli anelli magnetici sono applicati a persone sane, e robuste, da loro non si prova effetto alcuno del magnetismo: Da quanto accadette al Cima evidentemente si argomenta, che la calamita non rispetta punto la sanità, e robustezza di coloro, che hanno l'ardire, o l'inavvertenza di portarsela indosso, e di tenerla specialmente non molto lungi dal cuore. Appoggiato quindi e alla relazione dell' Hell, e a quella del Cima, concluderò bensì, che la calamita sia un rimedio per gl' infermi, e un malore per i sani: Ma delle riflessioni, e dei detti altrui non mi vorrei mai garante. Da Filosofo posso concludere, da Medico non posso sentenziare. Il più, che io possa fare, si è d'indirizzare le mie preghiere ai Medici zelanti, e dotti, onde a beneficio della languente umanità si degnino tentare a tenore di quanto finora si è detto tutte le proposteli esperienze sulla Calamita, applicandola al corpo de' sani non meno, che degli infermi. Ma siccome io non ho tanto merito da potere sperare un' esito

felice

felice, e corrispondente alle mie premure; Così, onde defraudata non resti la commune aspettazione, a voi rivolto, o protettori dell'umanità, e amanti e del vero, e del dilettevole, in compimento del mio scherzo sul Magnetismo vi dirò con Ovidio:

= Vota precor votis addite vestra meis.